

dei dati, anche rispetto al tema, di particolare rilevanza nel quadro europeo, del rispetto della *privacy*. L'Autrice fornisce un quadro puntuale delle principali metodologie e tappe che possono dare sostanza e forma a sistemi di gestione del rischio e della sicurezza delle reti.

Francesco Barbaro chiude il volume con un saggio (*Elementi di geopolitica e sicurezza delle infrastrutture digitali*) sulla valenza geopolitica della sicurezza delle infrastrutture digitali: cavi sottomarini, landing station, reti terrestri, Internet Exchange Point, data center, centri di calcolo e satelliti. Il contributo pone al centro della riflessione la molteplicità di attori – aziende multinazionali, Stati e altri attori, istituzionali e non – e le strategie di potere che organizzano il *cyberspace*, rendendolo un «campo di battaglia strategico». Ne deriva la sottolineatura dell'importanza della dimensione della sicurezza e della governance, ancora oggi in fase embrionale ed essa stessa terreno di strategie competitive, che ne fanno un terreno 'conteso' tra gruppi e reti di potere.

Il volume, pur non proponendosi di legare i diversi temi considerati in un quadro di sintesi, offre comunque spunti di riflessione interessanti su alcune delle dimensioni più rilevanti, di natura economica, politica e geo-strategica che guidano il processo di securizzazione delle infrastrutture critiche, a motivo della loro crescente rilevanza geopolitica, della loro importanza dal punto di vista della sicurezza nazionale e della complessità e vulnerabilità (per la sempre più forte integrazione tra dimensione fisica e quella digitale) che le caratterizza.

Stefano Soriani

Università Ca' Foscari Venezia

[DOI: 10.13133/2784-9643/19157]

## Reti della transizione nella geografia urbana

Antonio Ciaschi (a cura di)

Bologna, Bononia University Press,  
2023, pp. 205

**R**eti della transizione nella geografia urbana è un libro sicuramente ricco di meriti e scritto da persone competenti, ma devo precisare che è un poco distante dal tipo di geografia che pratico nella mia vita professionale. Evidenzierò quindi alcune dimensioni che ritengo critiche, ma è superfluo ricordare che una recensione è sempre soggettiva e, in qualche misura, politica.

Il testo è formalmente un'opera collettanea, e come si evince dalla copertina i testi sono scritti da due persone, il curatore stesso e Mario Morrica, dottore di ricerca in architettura e urbanistica. I loro testi occupano principalmente la prima parte del volume, di circa 70 pagine, in una sezione dal titolo «crisi ecologica e scenari dell'incertezza». Le pagine sono divise in colonne e comprendono la versione in italiano e inglese.

La seconda parte del volume, di circa 26 pagine, è intitolata «letture diacroniche» e presenta una serie di immagini cartografiche storiche – la più antica è del 1888 – accompagnate da testi di commento. Le cartografie, organizzate in schede e riferite a paesaggi italiani e svizzeri, mostrano la riduzione di ghiacciai e le trasformazioni dei paesaggi «ad alta quota», di quelli rurali e fluviali.

La terza e ultima parte del volume si concentra su una scala più specifica e porta il titolo «trasformare Ponticelli attraverso la sua acqua». Si tratta di un estratto della tesi di laurea magistrale di Angelina Grelle, discussa nell'anno accademico 2019-2020: è presente pochissimo testo, ma circa 100 pagine popolate da cartografie e fotografie. Le immagini sono davve-

ro molto belle, come tutte quelle che arricchiscono il volume, a partire da quella di copertina. In generale, tutto il libro è graficamente attraente.

Penso che i testi di geografia dell'ambiente presentino alcune difficoltà nella loro collocazione editoriale. Volenti o nolenti, siamo tutte e tutti iper-esposti al discorso ambientalista, e qualsiasi persona aggiornata sui fatti del mondo penso abbia un'idea abbastanza precisa di cosa siano per esempio cambiamento climatico, antropocene, risorse rinnovabili e obiettivi per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. In questo senso è *difficile* dire qualcosa di nuovo su questi temi, a meno di non entrare nel merito di aspetti molto tecnici facendo magari riferimento a indicatori ambientali, flussi metabolici e strumenti delle scienze fisiche, chimiche o biologiche che possono risultare ostici per chi pratica la geografia umana, oppure a difficili quadri teorici mutuati dalla filosofia. Certo, il divario fra testi divulgativi e specialistici caratterizza tutti gli ambiti disciplinari, ma nella geografia dell'ambiente mi sembra sia particolarmente marcato. Di fronte a questa difficoltà, credo che un libro in questo settore dovrebbe tentare di chiarire, fin dall'inizio, a chi è rivolto, ma in questo caso non mi pare chiaro. Se si tratta di un testo specialistico, trovo non vada sufficientemente a fondo, come testimoniato per esempio dalla carenza di riferimenti al dibattito scientifico internazionale. Se si tratta invece di un testo per il pubblico generale, alcune parti risultano forse difficili o specifiche, come quando si incontra il capitolo «la risorsa suolo nei sink biosferici», dove la parola *sink* non è nominata in precedenza o spiegata all'interno del capitolo.

I testi che danno forma alla prima parte del volume, e che idealmente ne plasmano l'architettura, presentano aspetti generali del problema ambientale, riportando dati e previsioni proposte da grandi organismi internazionali. Si tratta di una descrizione ineccepibile, ma alcune questioni, se let-

te con la prospettiva di chi lavora, studia o insegna oggi geografia dell'ambiente, possono dar spazio a qualche riflessione critica. Cito un paio di esempi che emergono dal testo introduttivo del volume e ribadisco: non si tratta di questioni «gravi», ma credo esemplifichino uno stile di scrittura in cui forse alcune e alcuni possono non riconoscersi.

La prima si riferisce all'idea che il problema ambientale riguardi sostanzialmente il rapporto *uomo-natura*. Al di là dei posizionamenti individuali rispetto al dibattito femminista sul linguaggio, sconsiglierei a chiunque di utilizzare quell'espressione all'interno di un volume accademico, e non si tratta di un solo passaggio, perché è ripetuta spesso. In più, al di là del discorso di genere, il testo è chiaramente legato a una visione antropocentrica della questione ambientale, dove i dibattiti sul post-umano e sul più-che-umano, tanto di moda nel dibattito internazionale (certo, si può anche argomentare si tratti di un *trend*), sono totalmente assenti. In generale, non si tratta di un testo che strizza l'occhio alle *critical geographies*: per esempio, si fa riferimento ai «paesi in via di sviluppo», altra espressione che ritengo oggi problematica, anche se ancora diffusissima in molti ambienti.

Altra questione si riferisce all'uso di riferimenti bibliografici dal mio punto di vista inconsueti, come quando, a pagina 8 (ma anche in seguito), si incontra «Francesco, 2015». Ingenuità mia, ho impiegato qualche istante prima di realizzare di chi si trattasse, cioè il Papa. Certo, si tratta di un autore come altri ed è lecito citarlo, ma credo ci sia qualcosa – un inconscio politico – che percepisco distante dal mio e da ciò che leggo usualmente.

La seconda parte del volume è sicuramente d'interesse per chi è poco vicino alle geografie dell'ambiente, ma le varie schede cartografiche mi paiono più che altro belle da sfogliare, poiché necessariamente molto sintetiche e frammentate rispetto a chi si occupa professionalmente di paesaggio o di cartografia storica. E, ancora, sono

piacevoli da sfogliare le pagine della terza parte, ma difficili – in quella veste e in quel formato – da utilizzare come testi, fonti di informazioni o contributi al dibattito.

In onestà, penso che *Reti della transizione nella geografia urbana* possa risultare un bel libro, ma non per tutte e tutti. Ho provato una bella sensazione nel tenerlo fra le mani, ma il legame fra le tre parti del volume è forse poco intuitivo e forse non è chiarissimo il taglio della riflessione: per esempio il titolo enfatizza la dimensione

urbana, ma non mi pare così centrale, se non nella terza parte del volume (a meno di ritenere che l'urbano sia ovunque, tesi peraltro di grande interesse). Ma il libro ha sicuramente meriti, tocca argomenti importanti, è scritto con cura ed è probabile che io sia semplicemente un po' distante dai dibattiti a cui intende contribuire.

*Alberto Vanolo*

*Università di Torino*

[DOI: 10.13133/2784-9643/19158]